

Previsti due progetti di reinserimento per evitare gli episodi di recidive
In Liguria i reclusi sono quasi 1.400 ma solo 272 hanno un'occupazione

Dalla detenzione al lavoro, il piano della Regione: «Formazione in carcere»

IL CASO

Alessandro Palmesino

Vogliamo fornire un sostegno ai detenuti, migliorandone la vita in carcere e aiutandoli a trovare lavoro». Così, in sintesi, l'assessore regionale al Sociale Massimo Nicolò spiega i due nuovi progetti finanziati con quasi tre milioni di finanziamento dal Fondo sociale e dal Fondo di sviluppo economico regionale.

In Liguria, ci sono quasi **1.400 detenuti**: solo 272 svolgono attività lavorativa, dentro o fuori il carcere. Una percentuale bassa (anche se in altre regioni è ancora inferiore). Il progetto mira ad utilizzare proprio la leva dell'inclusione attiva della popolazione carceraria per **evitare il fenomeno della recidiva**, cioè ridurre il numero di coloro

ro i quali una volta usciti tornano a delinquere. Anche perché il 25% dei detenuti è priva di qualunque rete sociale: fuori dalle mura del penitenziario non hanno parenti, reti di supporto, non hanno una casa e nemmeno un lavoro. E circa un quarto di questi ha meno di trent'anni.

Secondo i dati, al 30 giugno scorso nella nostra regione lavoravano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e nei servizi d'istituto 272 detenuti, di cui 168 stranieri: 23 nei servizi di manutenzione del fabbricato, mentre 19 erano i detenuti impiegati in attività extramurarie, tutti alle dipendenze dell'amministrazione Penitenziaria. I detenuti con datori di lavoro esterni erano in totale 76, di questi 28 hanno la semi-libertà (3 lavoravano in proprio), 21 sono i detenuti ammessi al lavoro all'esterno, 27 i lavoratori all'interno per datori di lavoro esterni, 25 dei quali alle dipendenze di cooperative.

«Il primo progetto di Welfare Liguria, con uno stanziamento di circa 1,5 milioni è

“Mens Sana in Urbe Sana” - spiega Nicolò - e vuole fornire un sostegno e un accompagnamento del detenuto, migliorando anche la qualità della vita in carcere. Questo progetto mira ad aumentare l'occupabilità, anche attraverso l'attivazione di **corsi di formazione professionale**. Al contempo verranno aumentate le opportunità per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità grazie a un supporto psico sociale, inclusione lavorativa e prevenzione. Gli interventi saranno sia individuali che di gruppo, rivolti alle persone in situazioni di fragilità, creando l'aggancio ai servizi e alla rete di relazioni». Il secondo progetto, che avrà in dote circa 1,3 milioni, è **“Welfare di giustizia**: servizi di benessere e animazione di rete e di comunità”. Con esso verranno sviluppate azioni con una logica di welfare mix, in cui l'amministrazione della Giustizia, Regione, Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e un'ampia rete del terzo settore collaboreranno azioni di inclusione. «Il progetto si occuperà di informazione, sostegno e accompa-

gnamento educativo, ampliamento delle opportunità per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità, inclusione lavorativa con attivazione di tirocini extracurricolari e prevenzione - conclude Nicolò - Il mediatore di rete e di comunità lavorerà ad ampio raggio sul territorio nell'ambito del sociale, della salute, della formazione alla nuova cittadinanza, dell'educazione ambientale e della cura attiva della comunità». —

L'ingresso della casa circondariale di Marassi



Peso: 28%